

Maxalto: una questione moderna

**saggio critico di
Stefano Casciani**

Dagli oggetti iconici di Afra e Tobia Scarpa al modernismo rivisitato da Antonio Citterio, da 40 anni le collezioni Maxalto seguono l'evoluzione dell'arredamento di alta gamma.

Stefano Casciani è uno scrittore e designer italiano, autore di molti libri e pubblicazioni sulla storia del progetto.

Quando nel 1975 gli architetti Afra e Tobia Scarpa propongono a Piero Ambrogio Busnelli di disegnare una nuova collezione di mobili di pregio, la loro collaborazione dura con successo da quasi dieci anni. Il successo dei pezzi già progettati per C&B e poi B&B Italia si deve all'intesa che si è creata tra designer e industriale: insieme definiscono il prodotto secondo criteri di autentica serialità, dalla scelta dei materiali alla creazione di componenti assemblabili dalle macchine. La cultura di progetto che viene a Tobia Scarpa dalla frequentazione col lavoro del padre Carlo rimane però nel suo DNA di origine: dove "artigianato" significa passione per l'esecuzione ancora manuale, intesa come alta qualità possibile solo attraverso lavorazioni di legni e altri materiali pregiati, curate "pezzo per pezzo". Busnelli, sempre teso a sperimentare nuovi terreni di ricerca e mercato, accetta la proposta.

Immaginano così insieme una nuova azienda - che si chiamerà Maxalto, come suggerito da Scarpa stesso, ovvero un neologismo tratto dal veneto "Massa Alto": il meglio, qualcosa di qualità superlativa. Dal punto di vista imprenditoriale è una scelta controcorrente per allora, in una fase ancora di grande entusiasmo verso le plastiche: l'uso di un materiale naturale si richiama invece al design "organico" di tradizione nordica, reinventato dagli Scarpa. Il legno dei prodotti Maxalto è infatti una materia trasformista, che viene lavorata in modo da mostrare caratteristiche e qualità formali inaspettate. L'obiettivo, centrato con diversi prodotti - come la sedia Africa (collezione Artona) o la collezione New Harmony - è creare oggetti iconici, che entrino nell'immaginario di un possibile consumatore colto e nelle sue scelte di arredamento.

Nel 1993 per Maxalto inizia una nuova strategia di prodotto. Antonio Citterio, che ha a sua volta sviluppato un'intensa collaborazione con Piero Ambrogio e Giorgio Busnelli nel disegno della produzione B&B Italia, rivelando un grande talento nella reinvenzione delle tipologie di imbottiti, entra nella progettazione delle nuove collezioni Maxalto. Per Citterio si tratta inizialmente di una ricerca sull'arredamento moderno, anzi "borghese", come scriverà della prima collezione Modus (già del 1993): qui ancora prevale l'uso del legno, per tipologie molto definite e tradizionali, dalla libreria alla cassetiera, sedie e poltroncine. La qualità è data ancora dal dettaglio e dall'esecuzione di alta qualità artigianale, ma è meno importante la ricerca di creare oggetti iconici, rispetto al desiderio di creare un ambiente complessivo di stile moderno: che non rinuncia cioè alla semplificazione geometrica

delle forme ma l'accompagna a una qualità molto raffinata, quasi nascosta, della realizzazione, recuperando - o inventando - tecniche di realizzazione pur sempre artigianali. Con l'evoluzione delle diverse collezioni (Apta, 1996; Semplice, 2000; AC, 2002; Acro, 2010; Lux, 2012) si definisce più chiaramente come riferimento culturale per la nuova Maxalto quella fase, felice ma breve, di circa una ventina d'anni vissuta dall'Europa tra le due guerre mondiali: in cui una certa meccanicità del mobile modernista (alla Le Corbusier o Breuer, per intendersi) viene ammorbidita dai grandi interior designer Art Déco, come Adnet, Mallet-Stevens o Jean Michel Frank. Citterio è particolarmente abile in questo non facile esercizio e raggiunge, per approssimazioni successive, l'obiettivo: creare una serie di pezzi che dialogano tra loro in un comune linguaggio di forme e materiali, fino a poter costituire l'intero arredamento di uno spazio abitativo.

Con questo intento anche la gamma dei prodotti viene ampliata, estendendo la componente di divani, poltrone e complementi d'arredo, fino a formare un catalogo ricco nelle forme, nei materiali e nelle tecniche di esecuzione, con sofisticate soluzioni di dettaglio. Così Maxalto si afferma progressivamente sempre più come un marchio con una sua precisa identità sul mercato, quindi completamente autonomo dalle scelte progettuali e produttive di B&B Italia. Ne utilizza il Centro Ricerche e Sviluppo e ne segue gli standard di qualità, nei materiali e nell'esecuzione, ma è dotata di un suo stabilimento, che comprende la lavorazione di legni e altri materiali pregiati. Diventa così una realtà economica importante anche per il mercato del contract e dei progetti speciali, cui si adatta per la capacità di realizzare

soluzioni customizzate secondo le esigenze delle committenze: una forma di personalizzazione utile a migliorare l'esperienza dell'utilizzatore in quei luoghi della contemporaneità (uffici, alberghi, ristoranti, aeroporti...) non sempre accoglienti, dove è rassicurante ritrovare il conforto di una dimensione "domestica", anche solo temporanea, data da un arredamento di grande qualità. Così a 40 anni dalla fondazione, per Maxalto si rivela ancora centrata l'intuizione del fondatore Piero Ambrogio Busnelli e portata avanti negli anni dal figlio Giorgio. Accanto alla produzione inventiva e sperimentale dell'industria, esiste e rimane da occupare uno spazio di pubblico e di mercato attratto dalla continuità tra passato e presente della qualità artigianale, sempre però sotto il segno di una modernità del progetto.